www.romasette.it

Domenica, 5 febbraio 2023
Anno L - Numero 5

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Lotta alla tratta, due veglie a Roma e un flash mob

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

la parola del Papa

«Basta soffocare l'Africa. Conti di più»

Questo Paese e questo Continente meritano di essere rispettati e ascoltati, meritano spazio e attenzione: giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, sorriso e speranza del mondo, conti di più: se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni!
Si faccia largo una diplomazia dell'uomo per l'uomo, dei popoli per i popoli, dove al centro non vi siano il controllo delle aree e delle risorse, le mire di espansione e l'aumento dei profitti, ma le opportunità di crescita della gente. Guardando a questo popolo, si ha l'impressione che la Comunità internazionale si sia quasi rassegnata alla violenza che lo divora. Non possiamo abituarci al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni, mietendo milioni di morti all'insaputa di tanti. Si conosca quanto qui accade...

(dal discorso di Papa Francesco nell'incontro con le autorità, la società civile e il Corpo diplomatico a Kinshasa, in Congo)

l'editoriale

Lo spicchio di cielo che apre orizzonti di libertà e bellezza

di Angelo Zema

«Ma cosa credete? Credete che io non veda il filo spinato, non veda il dominio della morte? Li vedo. Ma vedo anche uno spicchio di cielo. E questo spicchio di cielo, ce l'ho nel cuore. E in questo spicchio di cielo che ho nel cuore, io vedo la libertà e la bellezza». Le parole di Etty Hillesum, la giovane ebrea olandese morta ad Auschwitz nel 1943, mi tornano alla mente in occasione della Giornata per la vita che la Chiesa italiana celebra oggi.
Colpisce il contrasto tra il «dominio della morte» ben presente ai suoi occhi e «questo spicchio di cielo» in cui vede la libertà e la bellezza. E ci fa riflettere più in generale da un lato sul dominio della morte che sembra invadere la nostra società, non solo con le immagini e i racconti che ci sommergono attraverso i media ma anche con le opzioni di morte lontane dai riflettori che diventano vie di uscita a situazioni apparentemente insostenibili. Dall'altro ci apre un orizzonte sul dono della vita che occorre custodire anche di fronte al pericolo più atroce, dentro quello "spicchio di cielo" in cui ci è dato di vivere.
Il dominio della morte oggi è nella scelta di sopprimere il figlio che si porta in grembo oppure nella richiesta di porre fine alla propria esistenza per l'incapacità di sopportare le sofferenze o per la perdita di ogni speranza. È nella brutale violenza contro le donne, che sfocia nei sempre più frequenti femminicidi frutto di un amore malato, o negli abusi contro i bambini o ancora nel proliferare delle baby gang che imperversano in città grandi e piccole. È nel crescente disagio dei giovani, segnati da un "male di vivere" che spesso non riescono a gestire. È nel fragore di cannoni e aerei che seminano dolore e distruzione in Ucraina e nel commercio di armi che alimenta conflitti in tante aree del pianeta. È nel rifiuto dell'accoglienza dei migranti che fuggono dalla guerra e dalla miseria. L'elenco potrebbe continuare drammaticamente - come dimenticare le stragi sulle strade a causa di comportamenti irresponsabili (l'ultima pochi giorni fa alle porte di Roma) o gli infortuni sul lavoro per inadeguati interventi di prevenzione o colpevoli omissioni - ma ci è ben noto. La morte ha tanti volti.
Il Consiglio episcopale permanente della Cei, nel suo messaggio per l'odierna Giornata, ha messo in luce queste situazioni di morte indicando il tema "La morte non è mai una soluzione" accompagnato dal versetto del Libro della Sapienza «Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte».
In questo panorama si fa sempre più fatica a scorgere quello "spicchio di cielo" di cui parlava Etty Hillesum. Libertà e bellezza sono offuscate. C'è una sorta di cecità del cuore che impedisce di comprendere come appunto «le creature del mondo sono portatrici di salvezza». Eppure la custodia di questa salvezza è così difficile da esercitare. L'allenamento interiore a dare spazio a quello "spicchio di cielo" sembra sempre più debole.
Ma sarebbe sufficiente guardarsi intorno. Spostando lo sguardo su coloro che si prodigano a sostegno delle donne in gravidanza, su coloro che esprimono vicinanza e solidarietà concreta a chi è devastato dalla malattia, dalla solitudine e dal "male di vivere", sui genitori che con amore condividono il disagio interiore di un figlio, sui volontari che accolgono migranti e rifugiati. Occorre «lasciarsi sfidare - scrivono i vescovi - dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza». Dando attenzione e priorità a chi si impegna a "produrre vita". Sono tutti costoro ad allargare quello "spicchio di cielo" che consente di dare spazio a libertà e bellezza. E a dire con la propria vita ogni giorno che «la morte non è mai una soluzione».

Le voci dai Cav in occasione della Giornata. Un sostegno prezioso. E qualche criticità

Accogliere la vita, le tante storie di rinascita

di Roberta Pumpo

Foto di Cristian Gennari

Gli annali dei Centri di aiuto alla vita di Roma sono pieni di storie di speranza, di testimonianze di donne che hanno cambiato idea sulla soglia della porta dell'ambulatorio dove avrebbero dovuto abortire, di mamme che avevano già firmato i documenti per il parto in anonimato e che sono tornate sui propri passi quando hanno visto il visino del loro bambino. Storie di rinascita che oggi fanno il giro delle piazze romane in occasione della 45esima Giornata nazionale per la vita, promossa dalla Conferenza episcopale italiana e che ogni anno, dal 1979, si celebra nella prima domenica di febbraio. Le operatrici del Cav Palatino nel 2022 hanno seguito 15 gravidanze di donne che «per motivi vari avevano inizialmente pensato di interrompere la gravidanza. Hanno deciso per la vita quando hanno compreso che non erano sole e che sarebbero state costantemente supportate. Infatti ci occupiamo di mamme con bimbi fino ai 2 anni», dice Vera Albè, responsabile del Centro. Dopo la pandemia è stato registrato «un forte aumento dei bisogni materiali – prosegue –. Un centinaio le mamme che abbiamo sostenuto nell'ultimo anno. Tra loro anche donne ucraine con bambini molto piccoli. Cerchiamo di far fronte a tutte le richieste donando un corredo standard con pannolini, prodotti per l'igiene, vestitini». Il ruolo dei Cav, spiega Albè, «è quello di aiutare le donne a superare un momento in cui tutto sembra negativo», a scommettere sulla vita e a non farsi contagiare da quella che i vescovi nel messaggio per la Giornata definiscono "cultura di morte".
Nella zona sud di Roma ci sono diversi Cav: al Torrino, a Ostia, ad Acilia e all'Ardeatino. Quest'ultimo è aperto da 11 anni e complessivamente sono state assistite 940 mamme. Sono 860 i bambini nati da donne che non erano certe di voler proseguire la gravidanza. «I Cav offrono alle donne con una gravidanza indesiderata aiuti concreti, immediati e per i primi due anni di età del bambino – rimarca la responsabile Francesca Siena –. Il nostro impegno non viene però divulgato. Non ci è permesso fare informazione nelle scuole, non ci è consentito entrare negli ospedali o in molti consultori, luoghi ai quali si rivolgono molte donne in attesa e indecise sul da farsi e alle quali viene dato solo un modulo per abortire».
Il Cav di Roma Talenti opera sul territorio dal 2013 ed è in controtendenza rispetto agli altri. «Da quando c'è stato il lockdown abbiamo registrato un incredibile calo di richieste di aiuto – spiega la responsabile Chiara Nardi –. Nel 2022 si sono rivolte a noi solo 20 mamme, prima della pandemia erano oltre 100. Un calo che è coinciso con la vendita nelle farmacie della pillola del giorno dopo. In tante, quindi, invece di chiedere aiuto preferiscono risolvere dentro le mura domestiche».
Le donne che invece decidono di dare alla luce il loro bambino, nei Cav non ricevono solo aiuto economico ma anche sostegno morale, psicologico e pratico. Per esempio, i volontari affiancano le molte mamme straniere che non parlano italiano a compilare i moduli per l'iscrizione dei bambini alla scuola d'infanzia.
Dal 1985 a Roma è attivo anche il Segretariato sociale per la vita. Ha seguito complessivamente 16.913 casi, 8.779 dei quali a rischio di aborto. Le gravidanze portate a termine sono state 3.881. Oltre ad offrire ascolto e supporto economico, aiuta a far comprendere che quello che le donne portano in grembo è un essere vivente. «È importante parlare del bambino concepito, oppure del bambino fin dal concepimento, perché occorre utilizzare un linguaggio concreto – sottolinea la presidente Marina Monacchi –. È un bambino, un figlio, una persona fin dal concepimento. Ed è unico ed irripetibile. È fondamentale far comprendere questo soprattutto oggi che l'aborto ha assunto varie fisionomie. Non c'è solo quello chirurgico, c'è anche quello chimico, quello terapeutico, quello provocato da tanti "contraccettivi" che sono o possono essere abortivi».

la Messa

Parrocchia di San Bonaventura, oggi il vescovo Gervasi benedice le mamme in attesa

Il vescovo Dario Gervasi, delegato per la cura delle età e della vita, sarà oggi nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio per festeggiare con la comunità la Giornata nazionale per la vita. La parrocchia di Torre Spaccata, insieme all'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, ha infatti organizzato - come abbiamo già annunciato domenica scorsa sul giornale - una vera e propria festa per la vita e per la famiglia. L'inizio è fissato alle 10 con la Messa presieduta appunto dal vescovo Dario Gervasi, il quale benedirà le donne incinte, incontrerà la consulta delle famiglie della XVI prefettura e poi pranzerà con le famiglie. La liturgia sarà concelebrata dal direttore dell'Ufficio diocesano, don Dario Criscuoli, e dal parroco don Stefano Cascio.
In altre settanta parrocchie della diocesi, dal centro alla periferia, il Movimento per la vita romano, presieduto da Antonio Ventura, allestirà banchetti informativi per la Giornata. Oltre al messaggio dei vescovi e a vari gadget, saranno distribuite migliaia di primule accompagnate dal messaggio "Ogni nuova vita annuncia una nuova primavera".

Consacrati, i carismi per la missione

«Nel popolo di Dio, inviato a portare il Vangelo a tutti gli uomini, voi consacrati avete un ruolo peculiare, che deriva dal dono particolare che avete ricevuto: un dono che dà alla vostra testimonianza un carattere e un valore speciali, per il fatto stesso che voi siete integralmente dedicati a Dio e al suo Regno, in povertà, verginità e obbedienza. Se nella Chiesa ognuno è una missione, ciascuno e ciascuna di voi lo è con una grazia propria in quanto persona consacrata».
Così il Papa si è rivolto nel messaggio inviato ai consacrati riuniti giovedì pomeriggio nella basilica di Santa Maria Maggiore in occasione della XXVII Giornata mondiale della vita consacrata.
Il testo è stato letto dal cardinale João Braz de Aviz, prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, che ha presieduto la Messa con l'omelia tenuta dal segretario del Dicastero, l'arcivescovo José Rodríguez Carballo. Francesco, che in quelle ore era in missione nella Repubblica Democratica del Congo, ha scritto ancora: «Tutti i carismi sono per la missione, e lo sono proprio con l'incalcolabile ricchezza della loro varietà; così che la Chiesa possa testimoniare e annunciare il Vangelo a tutti e in ogni situazione».
Sabato 28 gennaio, sul tema "Ascoltare per servire", si era svolta nella basilica di San Giovanni in Laterano l'assemblea diocesana dei consacrati. «La vita consacrata nella diocesi di Roma è veramente un mosaico splendido fatto di tante tessere, di tante persone e di tante comunità che nell'impegno quotidiano, spesso discreto, nella fedeltà portano avanti la nostra Chiesa», aveva detto il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato per la cura del clero e della vita religiosa. All'assemblea aveva preso parte una folta rappresentanza delle migliaia di consacrati che operano in diocesi, spesso nel nascondimento, come ha sottolineato Ricciardi.
Fornite da Miriam Fioravanti, referente, con padre Davide Carbonaro, del cammino sinodale diocesano, anche le "cifre" della vita consacrata a Roma: ci sono 28 monasteri di clausura con 500 monache, 1.200 comunità religiose femminili con circa 22.700 suore, 400 comunità religiose maschili con circa 4.500 religiosi, 120 parrocchie affidate a istituti religiosi, 55 istituti secolari, 34 società di vita apostolica, 5 istituti clericali maschili diocesani e 6 istituti religiosi femminili diocesani. E ancora, 75 istituti religiosi di diritto diocesano provenienti da altre diocesi, 77 gruppi, movimenti e associazioni, 10 comunità di nuove forme di vita consacrata, 89 consacrate all'Ordo Virginum e 28 all'Ordo Viduarum, 40 comunità femminili residenti nelle parrocchie, 200 comunità religiose che gestiscono scuole cattoliche, 195 comunità religiose negli ospedali, cliniche, case di cura.

(ha collaborato Roberta Pumpo)

Foto di Cristian Gennari

Il messaggio di Francesco ai partecipanti alla Messa a Santa Maria Maggiore L'assemblea diocesana con il vescovo Ricciardi

La Comunità di Sant'Egidio festeggia il 55° anniversario

Sono passati 55 anni dalla fondazione della Comunità di Sant'Egidio da parte di Andrea Riccardi. L'importante anniversario sarà festeggiato con una solenne celebrazione eucaristica il prossimo giovedì 9 febbraio, alle ore 18.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Presiederà il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. Dal 1968, quando è nata, all'indomani del Concilio Vaticano II, come un piccolo gruppo a Trastevere, la Comunità di Sant'Egidio è diventata oggi una rete presente in oltre 70 Paesi del mondo, che si occupa in particolare di sostegno alle persone povere, agli anziani, ai disabili. La consapevolezza che la guerra è la madre di ogni povertà, ha spinto la Comunità a lavorare per la pace, proteggerla dove è minacciata, aiutare a ricostruirla, facilitando il dialogo là dove è andato perduto. Grande anche l'impegno nella lotta contro la pena di morte e la presenza di volontari nelle carceri. Alla base di tutto questo impegno c'è la preghiera, basata sull'ascolto della Parola di Dio.

Oggi la celebrazione per don Andrea Santoro

Nel XVII anniversario del suo martirio, la diocesi di Roma ricorda don Andrea Santoro, il sacerdote fidei donum ucciso in Turchia, a Trabzon, mentre pregava, con la Bibbia tra le mani nella chiesa di Santa Maria. In occasione della ricorrenza, oggi, domenica 5 febbraio, alle ore 17, si terrà una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Benoni Ambarus, responsabile diocesano dell'Ambito della diaconia della carità, nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio a Villa Fiorelli. Si tratta dell'ultima parrocchia romana guidata dal sacerdote originario di Priverno, dove dallo scorso dicembre riposa il suo corpo, sotto al Crocifisso davanti al quale era solito sostare in preghiera. In precedenza, don Andrea Santoro era stato parroco anche di Gesù di Nazareth, nella zona di Verderocca.

Ragazze pronte per la Gmg

GIOVANI

Verso la Gmg di Lisbona: rinnovato il sito ufficiale

A meno di 200 giorni dalla Giornata mondiale della gioventù 2023, in programma a Lisbona dall'1 al 6 agosto, è stato rinnovato il sito ufficiale, ora disponibile in 5 lingue, dove è possibile trovare approfondimenti sui preparativi spirituali e logistici, come pure sul pellegrinaggio dei simboli della Gmg, la croce e l'icona, che dal marzo 2022 stanno visitando le diverse diocesi portoghesi. In questi giorni, si trovano nell'arcidiocesi di Braga. Proseguono intanto le iscrizioni. Stando ai dati preliminari, finora hanno dichiarato la loro intenzione di partecipare giovani da 180 Paesi, oltre a quasi 200 vescovi. Ma i numeri crescono ogni giorno di più, assicurano gli organizzatori. Tra gli iscritti ci sono anche i pellegrini che, oltre alla partecipazione al programma della Gmg, vogliono condividere i loro talenti e carismi durante il Festival della Gioventù, che fa parte dal programma ufficiale dell'evento. Per loro il termine di iscrizione suggerito è il 5 di febbraio.

Catechisti riuniti al Divino Amore. L'invito del vescovo Salera a vivere il loro impegno in chiave missionaria. I dati del questionario rivolto ai genitori dei bambini della catechesi

L'assemblea diocesana dei catechisti si è tenuta sabato 28 gennaio al Santuario mariano del Divino Amore

«Convertire la pastorale»

DI MICHELA ALTOVITI

Un'esperienza di catechesi bella e gioiosa è attrattiva non solo per i bambini ma anche per le loro famiglie. Può essere sintetizzata in questo impegno a proporre «una catechesi fatta bene» la riflessione compiuta sabato 28 gennaio, in occasione dell'assemblea diocesana dei catechisti, nell'auditorium del Santuario del Divino Amore. L'incontro, organizzato dall'Ufficio catechistico del Vicariato e orientato dall'icona biblica di Emmaus, ha avuto come tema guida "Camminava con loro", proprio guardando al cammino sinodale diocesano in atto, che ha come obiettivo centrale in questa fase quello dell'ascolto. «È stato un "ascolto in uscita" quello realizzato con il questionario proposto alle parrocchie e rivolto ai genitori dei bambini che frequentano la catechesi», ha spiegato don Andrea Cavallini, direttore dell'Ufficio diocesano, presentando e commentando i dati raccolti. Un'ottantina le comunità locali che hanno risposto. «Un primo dato emerso – ha illustrato il sacerdote – è che nella maggior parte dei casi l'esperienza del bambino diventa l'esperienza della famiglia perché i bambini raccontano e condividono, risvegliando nei genitori ricordi ed emozioni del proprio percorso di catechesi e per questo la catechesi dei bambini può essere un'occasione per riaccendere la fede nei genitori». Ancora, «in alcune parrocchie sembra esserci e funzionare molto bene la comunicazione tra catechisti e famiglie», mentre in altre «manca la condivisione di un'idea e di un progetto di crescita cristiana e la comunicazione si riduce al mero aspetto informativo». Una minoranza delle famiglie, poi, «interpreta l'essere coinvolte nel fare delle cose insieme, come dei ritiri o nel vivere momenti di convivialità, che ci dicono dell'importanza di far sentire accolti e del dimostrare accoglienza, sfruttando tutte le occasioni di relazione personale». In generale, per don Andrea si tratta di «andare incontro alle persone, cominciando il percorso di catechesi dei bambini, nella prima parte dell'anno, con incontri mirati con le famiglie, per conoscerle e conoscerne lo stato emotivo, entrando così in una relazione umana», nonché «offrendo come parrocchia occasioni per far stare insieme i genitori con i propri figli, in un momento in cui gli adulti lamentano questa mancanza di un tempo di qualità». Dopo due testimonianze di genitori, conclusioni affidate al vescovo ausiliare Daniele Salera, delegato per la formazione, che ringraziando i catechisti per l'impegno e la dedizione ha sottolineato come il loro servizio «può ricevere anche il rifiuto, il diniego e l'indifferenza» ma questo dice semplicemente «da un lato della libertà personale di ognuno e dall'altro del primato dello Spirito Santo», laddove «noi siamo unicamente degli strumenti nelle mani di Dio». Serve «una pastorale in uscita – ha detto ancora – che cerchi contatto anche con le scuole e con i docenti, specie quelli dell'età evolutiva, o con altre strutture, come le case famiglia». Infine, l'invito a vivere il cammino sinodale nell'ascolto dell'altro e a «convertire la pastorale in chiave missionaria».

L'AUGURIO

Oder, postulatore di Giovanni Paolo II, vescovo in Polonia

La comunità diocesana si unisce alla soddisfazione della diocesi di Gliwice, in Polonia, che ha accolto il 28 gennaio scorso la nomina di monsignor Slawomir Oder a nuovo vescovo. Oder, come è noto, è stato postulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione di san Giovanni Paolo II.
Nato il 7 agosto 1960 a Chełmza, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 14 maggio 1989. Dopo tanti anni di servizio con vari incarichi nella nostra diocesi (tra cui quelli presidente del Tribunale di Appello e di di vicario giudiziale del Tribunale ordinario), nel 2019 era rientrato in Polonia come responsabile della formazione del clero a Torun.

I ragazzi dell'Ac con il Papa (foto Gennari)

I ragazzi dell'Ac: la pace è un sogno realizzabile

I bambini fanno suonare i secchielli di latta colorati per fare più rumore possibile. I giovanissimi, invece, reggono i grandi striscioni con i nomi delle parrocchie. Poco più avanti un educatore tiene il ritmo con un tamburo, e davanti a lui i più piccoli si scambiano palloni colorati. È la Carovana della pace dell'Azione cattolica dei ragazzi di Roma, la grande festa che coinvolge ogni anno migliaia di bambini, giovani e famiglie, in un corteo che attraversa il centro della città, fino a piazza San Pietro. «La pace è un sogno realizzabile», hanno scritto su un lenzuolo i ragazzi della parrocchia di San Ponziano che domenica hanno aperto la carovana da Castel Sant'Angelo: un lungo serpentone colorato e chiassoso di circa duemila persone, con decine di parrocchie provenienti da Roma e da altre diocesi del Lazio. La Carovana di quest'anno, tornata in presenza dopo lo stop per la pandemia, si è caricata di un valore ancora più forte a quasi un anno dall'inizio della guerra in Ucraina. A via della Conciliazione una bambina cammina lentamente, sorridendo, con una divisa da calcio e un pallone sotto al braccio. La pace è una questione di "allenamento", "condivisione" e "rispetto", e quest'anno i ragazzi dell'Acr lo stanno scoprendo nei propri gruppi, perché il cammino annuale ha come sfondo lo sport di squadra. «La cosa che mi piace di più della carovana – ha detto Laura, 12 anni, della parrocchia di Santa Maria Consolatrice – è il chiasso che facciamo. Penso che la pace sia possibile, basta smettere di litigare». In piazza San Pietro, quando arriva la Carovana, si canta e si balla, in attesa di pregare l'Angelus con Papa Francesco. Ogni parrocchia ha portato in corteo un gagliardetto da scambiare, con su scritto un messaggio di pace, e poi un salvadanaio con le offerte raccolte per le iniziative del Csi per il mondo e della Caritas diocesana. Tra i presenti anche gruppi di catechismo, scout e ministranti. I bambini, durante il mese di gennaio, hanno preparato anche gli striscioni che hanno decorato il palco in piazza, con slogan e frasi per ricordare che costruire la pace è un impegno a misura di tutti. «Noi dobbiamo diventare una bellissima squadra che dà una mano per la pace – ha detto ai ragazzi il vescovo Dario Gervasi –. Quando uno torna a casa da qui sarà più capace di portare la pace e di essere mite». Da Francesco, al termine dell'Angelus, un saluto «con grande affetto» agli accierrini di Roma. «Vi ringrazio per questa iniziativa, tanto più preziosa quest'anno perché, pensando alla martoriata Ucraina, il nostro impegno e la nostra preghiera per la pace devono essere ancora più forti. Pensiamo all'Ucraina e preghiamo per il popolo ucraino, così maltrattato», l'esortazione. «Caro Papa finalmente siamo tornati con la nostra rumorosa carovana», ha detto Agnese, 12 anni, di San Luigi di Montfort, leggendo insieme a Luca, affacciati accanto a Papa Francesco, la lettera scritta dai bambini dell'Acr. «Quest'anno il nostro desiderio di pace è più forte, la guerra in Ucraina ci sta rendendo molto tristi. E tu caro Papa, sei il migliore allenatore che possiamo desiderare». Dopo l'Angelus la festa è continuata nella parrocchia di San Gregorio VII, con il pranzo insieme, i giochi e la Messa presieduta da Gervasi e concelebrata dagli assistenti dell'associazione, don Eugenio Bruno e don Alfredo Tedesco.

Agnese Palmucci

Dialogo, l'eredità del vescovo Riva

Fu ausiliare della diocesi dal 1975 al 1998. Incontro a Sant'Aurea con Rosalen, autore di un recente libro sul suo impegno pastorale

Recuperare e promuovere la cultura e la teologia del dialogo. È l'eredità attualissima di monsignor Clemente Riva, vescovo per il settore Sud della diocesi di Roma dal 1975 al 1998, emersa lunedì sera nell'incontro promosso dalla Commissione cultura della XXVI prefettura in sinergia con l'Associazione Clemente Riva presso la parrocchia Sant'Aurea, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Attivissimo promotore del dialogo interreligioso, Riva è stato uomo capace di profondo ascolto e dialogo. Ad approfondirne la figura Ennio Rosalen, dello Studio Teologico di Concordia-Pordenone, che ad ottobre del 2022 nel centenario della nascita, ha pubblicato con Passerini editore il volume "Per una teologia del dialogo in Italia. Ecumenismo, dialogo ebraico-cristiano e libertà religiosa. L'opera di Mons. Clemente Riva (1922-1999)".
Tre le direttrici emerse: innanzitutto l'ecumenismo. Tante le iniziative di cui è stato promotore a partire dalla cura delle relazioni personali: il sussidio "Verso l'unità dei cristiani", la presenza dei delegati fraterni al Sinodo diocesano, la domenica della Bibbia, l'impegno perché vi siano strutture a servizio dell'ecumenismo e delegati in ogni diocesi, l'idea di un Consiglio delle chiese cristiane a livello nazionale. E ancora, «un rifiuto costante del perfettismo e della dialettica come contrapposizione».
Poi, il dialogo ebraico-cristiano, come riscoperta della propria radice. Il ricordo va all'impegno profuso nella visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma e alla Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano in Italia e in Europa. «Per i cristiani – sottolinea Rosalen – è l'invito a dialogare, comprendere meglio se stessi e superare incomprensioni e torti del passato». Infine, la libertà religiosa, fondata sulla dignità della persona creata a immagine di Dio. «Riva era nel 1994 all'inaugurazione della moschea di Roma». «Il dialogo fa bene e aiuta a comprendere il mistero. È fecondo con tutti – ha affermato il vescovo Dario Gervasi, ausiliare per il settore Sud –. Amicizia e familiarità sono segno prezioso dei tempi».

Laura Galimberti

Don Regoli

De Donatis: una chiave di lettura fondamentale per capire la Chiesa di Roma dopo il Concilio Le voci di Lovison e Caliò

Presentato il volume di don Regoli, «una strada per le nuove generazioni»

Un libro-racconto di «una strada per le nuove generazioni che, ogni giorno, si impegnano per il bene della città e della diocesi». Si tratta del libro "Dalla romanità alla diocesanità. Storia recente della Chiesa di Roma", curato da don Roberto Regoli, direttore del dipartimento di Storia della Chiesa dell'Università Gregoriana, presentato sabato 28 gennaio al Seminario Maggiore.
A spiegarlo è stato, per primo, il cardinale vicario Angelo De Donatis, che firma la prefazione del volume edito da San Paolo. «Parla a tutti: sacerdoti, seminaristi, laici, perché racconta la storia della Chiesa locale che si intreccia inesorabilmente con i cambiamenti sociali e culturali che hanno interessato la città». Il libro, infatti, «ricostruisce il contesto, le implicazioni dei vari avvenimenti e riesce a tratteggiare una chiave di lettura fondamentale per rispondere alla domanda su cosa è avvenuto nella nostra Chiesa dopo il Concilio Vaticano II».
L'invito di Filippo Lovison, ordinario alla Gregoriana, a sacerdoti e seminaristi: «Leggete il libro ponendo l'accento sulla "eterna esemplarità" della Chiesa di Roma. Una parola forte, ma non potrebbe essere altrimenti». Il libro ha «il merito di aver aperto un'indagine storica su un periodo troppo poco studiato», il commento di Tommaso Caliò, professore di Storia del cristianesimo a Tor Vergata. **(S. T.)**

A San Romano la carità in primo piano

San Romano

La parrocchia festeggia il 50° e rilancia l'azione accanto ai poveri, dalla mensa ai pasti per chi gravita attorno alla stazione Tiburtina

DI SALVATORE TROPEA

Impegno nella carità e coinvolgimento del territorio sono il tratto distintivo della realtà di San Romano Martire, nel quartiere Tiburtino, che riceve oggi la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis, in occasione del 50° anniversario di erezione della parrocchia. «Non sarà un anniversario circoscritto ad un giorno – spiega il parroco, don Julio Lavin de Tezanos Pinto – ma l'inizio di un vero e proprio anno giubilare, inteso come un cantiere all'interno del percorso sinodale della diocesi». Per l'occasione, inoltre, verrà inaugurato un nuovo tabernacolo, alle spalle dell'altare principale, «siccome in questi anni è sempre stato in una cappella laterale della chiesa», racconta il sacerdote. Tantissimi i gruppi presenti in parrocchia, che riescono a coinvolgere un territorio molto eterogeneo: la Caritas, il gruppo Legio Mariae, quello del Rinnovamento dello Spirito, le Misericordie, gli scout Agesci Roma 87, Sant'Egidio, il gruppo di preghiera San Pio, l'Azione Cattolica, la Casa Famiglia Ain Karim, l'associazione Arvad Onlus per i diversamente abili, i Vincenziani che prestano servizio ai malati, l'Associazione Maurizio Polverari degli studenti universitari e la scuola calcio dell'Asd San Romano. «Nei decenni – spiega il parroco – molti sono arrivati dal sud Italia, ora sono anziani ma il quartiere si sta rinnovando con i loro figli e nipoti». In più molto numerosi sono gli studenti, per la vicinanza con la Sapienza. Ciò che però coinvolge davvero tutti è l'animazione della carità. «Abbiamo la stazione Tiburtina a due passi – racconta don Pinto – e non possiamo che avere un occhio di riguardo per i poveri». La Caritas riesce ad aiutare con il centro di ascolto circa un centinaio di persone. Il martedì e il venerdì sera, invece, alla stazione «si cucina un pasto caldo per 60-80 persone» e il sabato la mensa, che fornisce il pranzo per almeno altri 60 poveri, spiega il coordinatore Salvatore Rasano. La mensa viene gestita, a turno, dai gruppi parrocchiali che si alternano nella preparazione e nel servizio ai tavoli. «Dieci volontari fissi garantiscono il servizio – racconta Rasano – e molti altri saltuariamente o gruppi esterni vengono ad aiutarci». Per Rasano «la Provvidenza non manca mai e abbiamo sempre donazioni da famiglie, forni e supermercati della zona, dal Banco Alimentare e dalla Caritas centrale». Poi, un fiore all'occhiello dell'impegno sociale è quello del servizio ai sordomuti. Si tratta, racconta il parroco, «di un progetto che è cresciuto moltissimo con il lockdown, quando abbiamo trasmesso le celebrazioni in streaming. Prima facevamo la traduzione in Lis di una Messa al mese, ma ora stiamo organizzando per ogni domenica». Nonostante le difficoltà post-Covid e «la fisiologica distanza della società dalla fede – racconta il parroco – riusciamo così ad avvicinarci a tanta gente, perché dopo 50 anni tutti ci vedono come un punto di riferimento». E tale lo è stata nei mesi di lockdown, quando sono stati gestiti oltre 1.000 pacchi viveri e un teatro della zona fu trasformato in un enorme magazzino. «Sono passati già due anni, ma la gente ricorda ancora» quello slancio di solidarietà.

Due veglie in programma: domani con Reina a Santa Lucia, in Prati, martedì con Ambarus a San Gabriele dell'Addolorata, alla vigilia della Giornata mondiale. Venerdì flash mob

Il « flagello» della tratta, la preghiera e l'impegno

Una settimana di incontri promossi dalla rete internazionale

La Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta si celebra l'8 febbraio

DI ROBERTA PUMPO

Quando si parla di tratta di esseri umani si associa «questo vergognoso flagello», come lo ha definito Papa Francesco, alla prostituzione. Ma la tratta «ormai è multidirezionale, sta assumendo volti sempre più spaventosi. C'è lo sfruttamento sessuale, ma c'è anche lo sfruttamento lavorativo, abitativo e dei diritti». A parlare è il vescovo Benoni Ambarus, delegato per la carità, che martedì 7, alle 21, presiederà una veglia nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, al Tuscolano, in occasione della IX Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta che si celebra l'8 febbraio, memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita. Nella diocesi di Roma è previsto anche un altro importante momento di preghiera, lunedì 6 a Santa Lucia, che sarà presieduto dal vicegerente, il vescovo Baldo Reina. La Giornata e le varie iniziative si snodano attorno al tema "Camminare per la dignità". «Oggi la tratta è tra le nostre case, nei nostri quartieri – riflette ancora Ambarus –. Una persona fragile, sprovvista di documenti o con le carte non in regola, è in balia dei più forti». Il vescovo ausiliare porta l'esempio di chi ha una casa in affitto senza un regolare contratto. «Alla prima difficoltà – rimarca – non avendo alcuna tutela, viene immediatamente sfrattato. Questa per me è la dimensione della tratta sulla quale non si può più tacere. È fondamentale ribadire con forza i diritti inviolabili di ogni persona. Se ognuno di noi si facesse un esame di coscienza, si renderebbe conto che a volte, anche involontariamente, si calca sulla debolezza e la vulnerabilità dell'altro. Basti pensare ai badanti che lavorano in nero, 7 giorni su 7, alle donne usate solo per il loro corpo, allo sfruttamento del lavoro nell'Agro Pontino o in molte aziende. C'è da fare un salto di civiltà umana». Suor Maria Rosa Venturelli, missionaria comboniana e coordinatrice della Rete antitratta dell'Usmi diocesana, spiega che «a Roma la tratta delle donne è un fenomeno che si evolve continuamente. È visibile sulle strade ma dilaga negli appartamenti dove gli sfruttatori, che trovano sempre mezzi nuovi per aggirare la legge, sono più nascosti. Nei pressi della stazione Termini ci sono appartamenti o stanze di albergo affittate ad ore tra il via vai di turisti e di ospiti e nessuno si rende conto di niente». Quest'anno, per la prima volta dall'istituzione della Giornata mondiale, la rete internazionale Talitha Kum con le Unioni delle superiori e dei superiori generali, ha organizzato a Roma una settimana di incontri ai quali parteciperanno anche 15 rappresentanti del network della Giornata provenienti da tutto il mondo. Rientra tra le iniziative in programma anche la veglia ecumenica di domani alle 19.15 a Santa Lucia, nel quartiere Prati, nel cui territorio, a novembre dell'anno scorso, sono state assassinate tre donne. Ancora, mercoledì 8 febbraio, dalle 9.30 alle 16.30 sarà trasmesso in diretta streaming in 5 lingue, su *www.prayagainsttrafficking.net*, il pellegrinaggio di preghiera online che coinvolgerà tutti i continenti. Venerdì 10 alle 15.30 in via della Conciliazione è stato organizzato un flash mob contro la tratta. Infine, domenica 12, i giovani parteciperanno all'Angelus di Papa Francesco in piazza San Pietro. «Solo insieme, come comunità, potremo porre fine a questo flagello della tratta – afferma suor Abby Avelino, coordinatrice della Giornata –. Custodire la dignità di ogni persona è possibile solo se sappiamo custodire la pace e l'ambiente naturale». La Caritas di Roma è da anni impegnata nel contrasto alla tratta di essere umani. In questi giorni è partita la V edizione del progetto Piano regionale anti tratta Lazio, promosso dalla Regione e finanziato dal Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri. L'organismo diocesano partecipa accogliendo tre nuclei madre-minore e una donna in semi autonomia, vittime di differenti tipologie di tratta e sfruttamento.

L'ANNUNCIO

Giornata del malato: sabato la Messa

DI MICHELA ALTOVITI

Quest'anno la XXXI Giornata mondiale del malato, che ricorre l'11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes, «si inserisce nel cammino sinodale della Chiesa» per dire che «l'attenzione al malato ha bisogno di più persone» e che «nell'ambito della cura si cammina insieme». A spiegarlo è il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, già delegato per la pastorale sanitaria della diocesi, sottolineando come «a partire dall'icona evangelica del buon samaritano presentata nel messaggio del Papa di quest'anno, l'invito è quello di riprendere e recuperare lo stile di Dio, che è fatto di misericordia, compassione e tenerezza». Proprio "Si prese cura di lui" è il titolo della Giornata dedicata ai malati, che a livello diocesano verrà celebrata il prossimo sabato nella basilica di San Giovanni in Laterano alle 16.30. La Messa, presieduta dallo stesso Ricciardi, sarà preceduta, alle 15.30, da un momento di preghiera e di testimonianze. La prima è legata all'esperienza di una famiglia che «assiste un ragazzo disabile gravissimo, per raccontare una situazione di difficoltà che richiede l'aiuto e il coinvolgimento di tante persone, tra le quali anche un diacono permanente – sono le parole del presule –, la seconda proviene invece dall'ambito ospedaliero». Il messaggio vuole essere la constatazione che «tutti siamo fragili e tutti sperimentiamo la sofferenza» ma nel camminare insieme è possibile trovare sollievo, per questo «il tema della condivisione è centrale e la speranza è che dopo l'uscita dalla pandemia di Covid-19 questo stile possa essere sempre più recuperato», auspica Ricciardi, guardando alla «attenzione di tutti verso i malati» e richiamando «le singole comunità parrocchiali ad uscire verso il malato». Ancora, il presule mette in luce un altro aspetto ossia quello della condizione del malato «non solo quale oggetto della cura e della azione della pastorale sanitaria ma quale soggetto della e nella comunità» perché è importante che anche coloro che soffrono si sentano «membra attive». Per questo l'Ufficio diocesano, insieme alle suore Figlie di San Camillo, ha voluto realizzare un video in cui una candela – accesa dal vescovo Ricciardi nella cappella del Vicariato – passa di mano in mano da un medico a degli infermieri, da un conducente delle ambulanze ad un tecnico di radiologia, da un sacerdote ad un malato, da un'ausiliaria ospedaliera ad una religiosa, «per esprimere il senso del camminare insieme e per sottolineare la presenza anche di chi è nella malattia, che pure cammina insieme a noi».

La Madonna di Lourdes

Modesta Valenti, l'invito a non dimenticare

L'omaggio alla targa di Modesta Valenti

Alla Stazione Termini Sant'Egidio promuove la commemorazione della senza dimora morta nel 1982 Le fu rifiutato il soccorso

Una morte arrivata dopo ore di agonia. Un dolore amplificato da una deliberata omissione di soccorso. Esattamente 40 anni da a Termini moriva così Modesta Valenti, 71 anni, senza dimora, nei pressi del binario 1, dopo che un'ambulanza rifiutò di caricarla per portarla in ospedale, perché era troppo sporca. Era il 31 gennaio 1983. Martedì scorso, davanti alla targa che la ricorda, la commemorazione con il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo, il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per la carità, Luca Torchia, Chief communication officer del Gruppo Ferrovie dello Stato, e una folla di volontari e cittadini. «Una memoria non vuota né rituale – ha affermato Impagliazzo – ma che parte da lontano per dimostrare come da quell'orribile fatto migliaia di cittadini romani si siano poi mobilitati per andare incontro a chi è per strada, a chi ha bisogno». Un movimento di solidarietà che proprio dopo la morte di Modesta «è cresciuto esponenzialmente nei decenni», ha raccontato il presidente di Sant'Egidio. «La carità mette in moto altra carità e sviluppa benessere. Pensiamo alle tante persone che hanno potuto avere di nuovo una casa, un lavoro, una nuova vita. Fondamentale quindi avere memoria», tanto delle storie drammatiche quanto di quelle positive, «perché possono smuovere i cuori». Chi si rifiutò di soccorrere Modesta Valenti non abbandonò una clochard, una povera o una senzatetto, «ma una persona, perché chi vive per strada è prima di tutto una persona. Questo è un valore imprescindibile e incommensurabile che non va dimenticato», ha rimarcato Ambarus. Secondo il vescovo «la stazione è una metafora della vita, dove le persone arrivano, partono. Chi dorme qui, invece, è una persona "sospesa", perché non sa dove andare». Si tratta di persone che «andrebbero da qualche parte se solo avessero un posto. Tutti noi – ha aggiunto – siamo quindi chiamati a non dimenticare Modesta, per non ripetere quel dramma e per dare a chi è senza un tetto un indirizzo verso cui recarsi». Lavorare per un futuro di benessere per tutti è stata la priorità indicata anche da Luca Torchia. «Come Fsi lavoriamo innanzitutto per rendere le stazioni un punto di riferimento per chi trova in queste strutture un luogo di protezione, dopodiché c'è ancora molto da fare per renderle più sicure e dignitose». Proprio qualche giorno fa, in tal senso, è stato lanciato il progetto Fs Security, d'intesa con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. «Un'iniziativa – ha spiegato Torchia – che con il costante lavoro di persone e mezzi ha l'obiettivo di assicurare maggiore sicurezza a chiunque frequenti e viva questi luoghi, non solo per viaggiare».

Salvatore Tropea

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Posteitaliane
ESITO DI GARA
Poste Italiane S.p.A. Corporate Affairs Acquisti, Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che è stata aggiudicata la gara relativa all'Accordo Quadro per la **fornitura e consegna di etichette di vari formati** per Postel S.p.A. Data di spedizione in **G.U.U.E.** il **23/01/2023** e pubblicazione in **G.U.R.I.** V Serie Speciale n. **11** del **27/01/2022**.
Il Responsabile CA/ACQ/ASSMC
Valeria Patacchiola

Cabin Art, rigenerazione urbana

Nuova vita per sei gabbiotti dismessi della Polizia Locale di Roma Capitale, che nei giorni scorsi sono stati decorati da diversi artisti grazie al progetto di rigenerazione urbana Cabin Art, promosso dall'Ufficio di Scopo Politiche Giovanili in collaborazione con Zètema Progetto Cultura. «Cabin art è un'azione di rigenerazione urbana creativa e innovativa – osserva il delegato del Sindaco alle Politiche Giovanili, Lorenzo Marinone –. Con queste inaugurazioni, ridiamo vita a strutture dismesse e isolate dal contesto urbano, trasformandole in un elemento artistico che dialoga con la grande ed eterna bellezza di Roma. Desidero ringraziare i giovani artisti che stanno portando la loro grande passione in un'operazione innovativa al servizio della città, la Sovrintendenza Capitolina e Zètema Progetto Cultura per l'organizzazione e per la collaborazione. Dare spazio al talento significa costruire una città più inclusiva e più bella». I gabbiotti coinvolti si trovano a piazza Vittorio, dove Biceluna ha dato vita ad "Up to you"; a via Vico Jugario, con "Ianus" di Adr; a via Casilina, a Tor Pignattara, con "Rifiorire" di Nian; a piazzale Labicano, con "Al suono di Roma"

Nuova vita per sei gabbiotti dismessi della Polizia Locale di Roma Capitale, che nei giorni scorsi sono stati decorati da diversi artisti

di Leonardo Crudi; sulla Circonvallazione Gianicolense, con "The Pinkish Box" di Vittorio Pannozzo; infine a piazza di Villa Carpegna, con "Pattern geometrico" del duo di artisti Motorefisico. I giovani artisti, autori delle 6 opere totali, sono stati selezionati dall'apposita commissione di Roma Capitale - composta da esperti del Maxxi, della Sovrintendenza Capitolina e di Zètema Progetto Cultura – che ha valutato le migliori 6 proposte tra le 68 che hanno partecipato all'avviso pubblico Cabin Art. Su ognuna delle 6 cabine oggetto degli interventi artistici è presente una specifica didascalia con i riferimenti dell'opera e dell'iniziativa e un QR Code attraverso il quale accedere sul web a tutti i contenuti riguardanti i 6 progetti artistici realizzati.

CULTURA

Chiese romane, un libro

Il Giubileo del 2025 vedrà arrivare a Roma milioni di persone da tutto il mondo per vivere un'esperienza di fede, e sarà per loro l'occasione di scoprire (o riscoprire, in alcuni casi) l'immenso patrimonio storico, artistico, archeologico di cui la città è ricca. A partire dalle grandi basiliche e dalle più importanti chiese dove i pellegrini si recheranno. Proprio per favorire la riscoperta di questi luoghi, innanzitutto ai romani, Sergio Natalizia, ideatore e curatore del progetto Laboratorio Roma, pubblica il libro "Andar per chiese a Roma" (Edizioni Nuova Cultura), un percorso per valorizzare, come dice egli stesso, la «testimonianza del ruolo che hanno avuto nella storia religiosa, artistica e sociale della città».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Al Monastero della Resurrezione a Montefiolo incontra i sacerdoti dal 1° al 5° anno di ordinazione.

MARTEDI 7
Alle 10.30 nella parrocchia di Ognissanti incontra i sacerdoti della XIX Prefettura. - Alle 16.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i diaconi romani.

GIOVEDI 9
Alle 11 alla Corte dei Conti presso l'Aula delle Sezioni riunite partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario.

SABATO 11
Alle 21 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Bernadette Soubirous in occasione della festa della Madonna di Lourdes.

DOMENICA 12
Alle 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria della Presentazione in occasione del 50 ° anniversario di ordinazione sacerdotale del parroco.

Il padre Luca: «Non vogliamo che diventi un simbolo dell'omicidio stradale, ma che veicoli un messaggio di responsabilità A Roma 17 morti a gennaio, vera emergenza»

città. L'impianto sportivo sulla Colombo intitolato al giovane travolto da un'auto

Inaugurato il campo Francesco Valdiserri

DI SALVATORE TROPEA

Un impianto sportivo che ora porta il suo nome, proprio lì, a pochi passi da dove Francesco Valdiserri ha perso la vita, lo scorso 20 ottobre, vittima di un'auto che lo ha travolto mentre camminava su un marciapiede di viale Cristoforo Colombo. È stato inaugurato lo scorso 1° febbraio, all'altezza dell'incrocio con via Giustiniano Imperatore, il centro sportivo comunale "Giovanni Castello", che ricorda la memoria del giovane romano, dai genitori Paola Di Caro e Luca Valdiserri, con la sorella Daria, alla presenza del sindaco di Roma Roberto Gualtieri e di altri rappresentanti delle istituzioni cittadine. «La cultura della vita e della responsabilità sulle strade dovrà entrare nei programmi scolastici e questo lo dimostra il drammatico dato di Roma nel primo mese dell'anno: 17 morti solo a gennaio sono una vera emergenza – le parole di Luca –. Non vogliamo che Francesco diventi un simbolo

Stragi sulle strade, il sindaco Gualtieri annuncia interventi di prevenzione. «Ogni morte è inaccettabile»

dell'omicidio stradale, ma che resti un ragazzo con tutte le sue passioni – il calcio era una di queste – e veicoli un messaggio di responsabilità». La Polisportiva Castello, che ha proposto l'intitolazione dell'impianto, ha contattato la famiglia Valdiserri qualche giorno dopo il tragico incidente. «Mai avrei pensato di tornare volentieri qui – ha spiegato ancora il padre –, ma quando l'ho fatto è stata una svolta nella mia vita perché sentendo e vedendo dei ragazzi giocare, divertirsi, ho capito che nonostante il buio c'è ancora tanto di buono. Viviamo in un mondo dove la velocità è tutto. Addirittura se abbiamo la connessione lenta andiamo nel panico, mentre dovremmo fermarci, riflettere e andare più lentamente». Ai molti giovani – amici, conoscenti e non di Francesco – si è invece rivolta la madre Paola: «Qui si viene a giocare, a vivere, a fare qualcosa di sano. Qui i giovani cercano di divertirsi ed essere felici. Penso a mia figlia Daria e alle tante amiche che la stanno supportando in modo straordinario: i giovani sono i ponti della nostra società verso il futuro quindi a loro dico di non sprecare in alcun modo la loro vita». La drammaticità registrata a gennaio sulle strade di Roma è stata sottolineata anche dal sindaco Gualtieri. «Non è accettabile avere così tanti morti e questo luogo di sport intitolato a Francesco ci impegna, come cittadini e amministratori». Per il primo cittadino «è un dovere essere qui e testimoniare che stiamo facendo tanto per impedire questa carneficina, ma non è abbastanza. Ogni morte è inaccettabile e dobbiamo ancora fare di più». Gualtieri ha proseguito: «Raddoppiamo il numero degli autovelox tra mobili e fissi e quadruplichiamo i rilevatori per i passaggi con semafori rossi; a breve terminerà la sperimentazione del tutor nella galleria Giovanni XXIII e funzionerà a pieno regime; stiamo riasfaltando centinaia di chilometri di strade, riqualificandole con una migliore segnaletica. Siamo pronti a partire con gli interventi sui cosiddetti "black points", ovvero incroci pericolosi dove si verificano più incidenti. Introduciamo 69 isole ambientali e zone 30: le aree interessate si snodano su tutta la città e alcuni lavori sono già partiti lunedì a Montesacro. Sono in fase di approvazione i piani di fattibilità tecnica di 710 attraversamenti pedonali luminosi in zone considerate ad alto rischio». Tra i presenti anche Amedeo Ciaccheri, presidente del Municipio VIII, e il consigliere capitolino Nando Bonessio. «Il messaggio che arriva oggi – ha sottolineato Ciaccheri – è anche quello di non nascondere il dolore, ma farlo diventare il simbolo di un impegno. Noi istituzioni dobbiamo avere l'ossessione quotidiana per fare di tutto e di più affinché non accada più ciò che è avvenuto alla famiglia Valdiserri. Sono troppi – ha ribadito – i genitori, i fratelli, le sorelle che piangono un loro caro. Dobbiamo far cessare queste tragedie». Per Bonessio, la morte di un ragazzo «è qualcosa che normalmente non dovrebbe avvenire, ma quando accade segna una sconfitta per tutti. Significa che noi adulti, insegnanti, amministratori non siamo stati capaci di costruire quel senso di responsabilità a cui tante volte facciamo appello. Intitolare questo luogo a Francesco – ha concluso – va nella direzione di fare di più, fare tanto di più per dare un segnale forte e impegnarsi concretamente».

L'intitolazione dell'impianto sportivo

CULTURA FLASH

Duns Scoto, all'Antonianum il libro di Serafini

«La libertà innata - Volontà, amore e giustizia nel pensiero di Giovanni Duns Scoto» (Edizioni Città Nuova) è il titolo del libro di Marcella Serafini che sarà presentato venerdì 10 alle 17 alla Pontificia Università Antonianum. Interventi di fra Ernesto Dezza e fra Witold Salamon.

Un corso del Cibes sui versetti dell'Esodo

Aperte le iscrizioni per partecipare al corso «Interpretazioni dei maestri del giudaismo sul libro dell'Esodo». Il corso, promosso dal Cibes, sarà svolto dalla professoressa M. Pina Scanu. Gli incontri si terranno ogni giovedì dal 16 febbraio a partire dalle 18. Per informazioni: telefono 334.7661564 (ore 20-21.30).

Sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

Il genocidio dimenticato nel cuore dell'Africa

«Il Congo è il cuore verde dell'Africa», ha detto Papa Francesco nel suo saluto ai Vescovi congolesi. Ha poi allargato l'orizzonte facendo persino sentire il respiro d'un cielo tessuto d'ossigeno, di aria pulita e schizzando, così, uno splendido quadro di quella terra che noi, da lontano, pensiamo, piuttosto, con un altro simbolico cromatismo: il rosso del sangue. Non che il Papa non abbia veduto nel cuore del continente africano, nella sua aria tersa e nelle vene profonde della sua verde superficie, fiotti d'angoscia, grumi di sangue, piaghe vive di indicibile violenza, anzi.
Dopo l'arioso incipit, egli stesso ha dovuto procedere, al secondo capoverso del suo discorso, con un "purtroppo"! E l'ha detto: «mi dispiace iniziare con un purtroppo…» per aprire, quindi, sugli spinosi argomenti di un popolo prostrato, massacrato, dilaniato. E poi sulle responsabilità della corruzione e delle complicità, dei rischi di una perniciosa mentalità mondana che corrono anche i chierici. È alla Chiesa, da essi custodita e guidata, che il Papa affida il compito della preghiera e della profezia, di stare vicina a Dio e alla gente; alla Chiesa consegna la missione della denuncia delle atrocità, della genuinità della testimonianza, della tessitura di una indispensabile riconciliazione all'interno delle sue spaccature, e della consolazione per una popolazione su cui, per la prima volta al mondo, Francesco dice la verità: si tratta di un genocidio dimenticato, ignorato.
Un genocidio di cui nessun al mondo può dirsi senza colpa ma che non focalizza l'attenzione dei media, in Italia, neppure in questi giorni, nell'occasione del viaggio del Papa.
Non per nulla Francesco cita il profeta Geremia come modello per i vescovi congolesi: un profeta contro corrente che diceva la verità mentre i "falsi profeti" di partito con i loro discorsi inutili e parziali, distraevano gli abitanti di Gerusalemme dalle tragedie che premevano alle sue porte, minacciandone la libertà, lo sviluppo e la pace.
Forte è la fede di Francesco nella gente del Congo, nei suoi giovani, nelle sue donne, nei suoi bambini: tutti loro sono i veri "diamanti", la sua sottostimata ma autentica, esplosiva ricchezza; tutti loro sono quel "presente" che mediante la profezia e la preghiera inizia già a costruire un futuro diverso.
La fede del Papa si radica su quella salvezza che già nel Signore è avvenuta; le sue parole fanno risuonare quelle del Concilio quando, nella *Gaudium et Spes*, sottolinea l'influsso del mistero pasquale non solo sui cristiani battezzati, ma su tutti gli esseri umani. Nel «combattere contro il male» il cristiano si comporta come chi «associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così pure andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza» (GS 22).
La speranza è, pertanto, "ossigeno" che sale dalla mensa eucaristica di cui si fa esperienza, tutti insieme, alla tavola della fame e dell'amore: «Egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere«». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde" (Mc 6,37). Verde come il Congo.

IN BREVE

Lectio alla Traspontina

Venerdì 10 nuovo appuntamento con la lectio divina a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione): commento di monsignor Giovanni Brusegan, teologo, rettore della cappella universitaria San Massimo a Padova. Inizio alle ore 18.30.

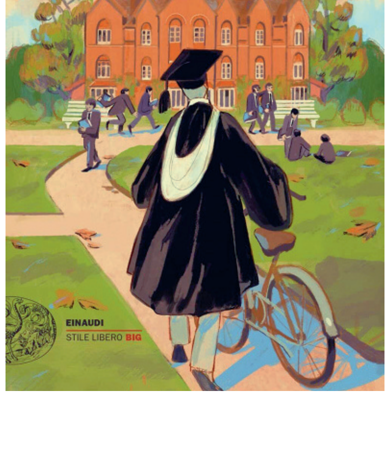
Ravasi a S. Maria in Aquiro

Festa di Nostra Signora di Lourdes, sabato 11, nella parrocchia di Santa Maria in Aquiro, dove si venera la prima immagine della Madonna di Lourdes esposta in Italia. Alle 11 il cardinale Gianfranco Ravasi presiederà la Messa. Novena fino a venerdì 10 alle 18.

Donazioni di sangue

Donazioni di sangue, domenica 12, con l'Avis nelle parrocchie di San Ponziano a Talenti e Sant'Anna a Morena.

scaffale
di Eraldo Affinati



«Addio, Mr Chips!», lo stile di Hilton

È sempre bello rileggere *Addio, Mr Chips!*, che James Hilton pubblicò nel 1934. Oggi ritroviamo la magia di questo piccolo classico della letteratura inglese nella versione che Marco Rossari presenta per Einaudi (pp. 92, 13 euro). Mai come nel caso in questione raccontare la trama del lungo racconto o breve romanzo potrebbe essere fuorviante, eppure dobbiamo ammettere che il fascino emanato dalle poche pagine, scandite in capitoli assai concisi, appare inscindibile dal loro contenuto.
La storia è quella di un vecchio professore, nato nel 1848 il quale, giunto quasi al termine della sua vita, ricorda la propria esperienza come docente di latino e storia a Brookfield, il più classico dei college britannici, coi ragazzi inquadrati come soldatini, gli ambienti signorili, le procedure collaudate, la tradizione istituzionale, ma tutto sommato un liceo di seconda classe rispetto ad altre scuole ben altrimenti prestigiose. Insomma il posto giusto dove trascorrere l'intera esistenza, restando dentro la storia e tuttavia senza troppe luci d'artificio, evitando con ogni cura e tanto understatement, le salve d'artiglieria, proprio come piacque a Chips che prima lo frequentò da studente, poi vi trovò lavoro come insegnante: «A quarant'anni era sistemato, tutto sommato felice. A cinquanta era il decano dei professori. A sessanta, con l'arrivo di un nuovo giovane preside, "incarnava" Brookfield… Così nel 1913, all'età di sessantacinque anni, andò in pensione, ricevette la sua buonuscita (oltre a uno scrittoio e un orologio), e si trasferì dall'altra parte della strada presso Mrs Wickett».
Perché ho esordito dicendo che riferire l'intreccio dell'opera rischia di non cogliere la sua essenza? Il motivo è che il valore di *Addio, Mr Chips!* sta soprattutto nella sua resa stilistica. Le vicissitudini del protagonista non avrebbero niente di speciale se non fossero filtrate con lucidità e sapienza dalla voce sottilmente ironica dello scrittore, prezioso cerimoniere narrativo, impegnato a distillare i pochi eventi che caratterizzano la vita del protagonista (una moglie presto scomparsa insieme al figlio che portava in grembo, il suo ritorno a scuola durante la prima guerra mondiale, i frequenti incontri coi suoi ex studenti), lasciandosi guidare dal ritmo di battuta che si è scelto.
Ne consegue un risultato straordinario di rara intensità espressiva in cui la freschezza del dettato si sposa con grande naturalezza agli aneddoti richiamati alla memoria sullo sfondo degli avvenimenti storici che, dai tempi dello scontro franco-prussiano, giungono fino agli anni del secondo dopoguerra. Difficile dimenticare la lezione fatta quasi sotto le bombe e l'ultimo incontro fra il giovane allievo e e l'anziano professore. La scuola diventa così la stessa vita. E quando Mr Chips si appresta a prendere congedo dai ragazzi non trova di meglio che continuare ad abitare vicino a loro.